

LA PREGHIERA È ASCOLTO

UN PERCORSO SULLA PREGHIERA: ELEVAZIONE DELL'ANIMA A DIO
O RISPOSTA ALLA SUA PAROLA?

Secondo i Padri, la preghiera esprime il desiderio del bene supremo che abita l'uomo ed è intesa quale movimento del cuore verso l'infinito, l'eterno, l'assoluto. Ne consegue la seguente definizione: «La preghiera è l'elevazione dell'anima a Dio o la domanda a Dio di beni convenienti», come scriveva sinteticamente san Giovanni Damasceno, definizione ripresa in Occidente da san Tommaso d'Aquino.

Oggi questa definizione della preghiera, come ricerca di Dio da parte dell'uomo, appare insufficiente, perché gli uomini e le donne del nostro tempo, in particolare quelli appartenenti alle nuove generazioni, sembrano essere allergici alle concezioni ascendenti disseminate in tutta la spiritualità cristiana. Tale insofferenza può essere salutare, in quanto ci aiuta a focalizzare un dato biblico: la Presenza di Dio è «data», non raggiunta dall'uomo con le sue forze; all'uomo spetta l'accoglienza della sua venuta.

In altre parole, il Dio della rivelazione biblica non è l'oggetto della nostra ricerca, ma è colui che ha l'iniziativa, è il soggetto, è il Dio vivente che si dà, si consegna nella libertà amorosa, in costante ricerca dell'uomo. È lui che vuole e stabilisce un dialogo con noi, è lui che dalla Genesi fino all'Apocalisse viene, cerca, chiama, interroga l'uomo, chiedendogli

semplicemente di essere ascoltato e accolto. Il Dio «che ci ha amati per primo» (1Gv 4,19) parla, dando inizio al dialogo; l'uomo reagisce attraverso la preghiera, che è sempre risposta a Dio, finalizzata all'amore verso di lui e verso i fratelli. Qui si vuole non tanto ridefinire la preghiera cristiana, quanto piuttosto tentare di ricollocarla nell'alveo biblico. In esso emerge chiaramente che la preghiera non è ricerca di Dio, ma risposta; è la relazione con Dio; il suo fine è l'agape, la carità, l'amore; apertura alla comunione con Dio.[gg]

Nell'ottica della preghiera vista come apertura alla comunione con Dio, la preghiera cristiana è innanzi tutto «ascolto» per giungere all'accoglienza di una presenza, la presenza di Dio. L'operazione è chiara, ma non per questo facile: anzi è faticosa e richiede capacità di silenzio interiore ed esteriore, sobrietà, lotta contro gli idoli molteplici che ci minacciano. L'ascolto, secondo la rivelazione ebraico-cristiana, è l'atteggiamento fondamentale della preghiera.

◆ PREGHIERA COME ASCOLTO

Nella Bibbia Dio non è definito in termini astratti di essenza, ma in termini relazionali e dialogici; «Dio parla»: questa è l'affermazione fondamentale che attraversa tutta la Scrittura, è la «cosa grande» senza la quale noi non potremmo avere alcuna relazione personale con lui. Con decisione assoluta, con iniziativa libera e

◆ **GIANFRANCO GIROLA**
TORINO

Diacono permanente a Torino.

gratuita, Dio si è rivolto agli uomini per entrare in relazione con loro, per instaurare un dialogo finalizzato alla comunione.

Nel libro del Deuteronomio viene posta sulla bocca di Mosè questa riflessione: «*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità all'altra nei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia ascoltato la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo?*» (Dt 4,32-33).

Dio si rivela come Parola e fa di Israele il popolo dell'ascolto, prima ancora che il popolo della fede, svelandone la vocazione permanente: la «chiamata ad ascoltare». Non a caso la preghiera ebraica è ritmata dallo «*SHEMA' JISRA'EL*», dall'«*Ascolta, Israele*» (cfr. Dt 6,4-9), un comando che, in varie forme, è ripetuto più volte nella Torah, la quale, invece, raramente chiede di parlare a Dio. Se la preghiera dell'uomo come desiderio di Dio presenta un moto ascendente di parole verso il cielo, l'ascolto è, invece, caratterizzato da un movimento discendente, da una discesa della Parola di Dio nell'uomo: la persona che veramente prega, a partire da Abramo (cfr. Gen 12,1), è quella che ascolta, quella che presta l'orecchio a Dio. Se la preghiera è un dialogo che esprime la relazione tra Dio e l'uomo, l'ascolto è ciò che immette l'uomo nella relazione, nell'alleanza, nella reciproca appartenenza: «*Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo*» (Ger 7,23). Comprendiamo così perché tutta la Scrittura sia attraversata dal comando dell'ascolto: è grazie all'ascolto che noi entriamo nella vita di Dio o, meglio, consentiamo a Dio di entrare nella nostra vita. Il grande comando dello «*SHEMA' JISRA'EL*», confermato da Gesù come centrale nelle Scritture (cfr. Mc 12,28-30) ci rivela che dall'ascolto («*Ascolta, Israele*») nasce la conoscenza di Dio («*Il Signore è uno*») e dalla conoscenza nasce l'amore («*Amerai il Signore*»). L'ascolto perciò è una matrice

generante, è la radice della preghiera e della vita in relazione con il Signore.

L'ASCOLTO È PREGHIERA

Di più, si potrebbe dire che, se per Dio «*in principio è la Parola*» (Gv 1,1; cfr. Gen 1,3.6...), per l'uomo «*in principio è l'ascolto*»: il parlare originario di Dio fa del credente un chiamato ad ascoltare. Nel Nuovo Testamento questa verità è sintetizzata in modo mirabile nell'esordio della Lettera agli Ebrei: «*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio*» (Eb 1,1-2); ormai è a lui, al Figlio, che deve andare il nostro ascolto, in seguito al comando della voce del Padre: «*Questi è il Figlio mio, l'amato, ascoltatelo!*» (Mc 9,7). Gesù è il Figlio, la Parola fatta carne che deve essere ascoltata: ascoltando il Figlio noi entriamo nella relazione con Dio e possiamo nella fede rivolgerci a lui dicendo: «*Abbà*» (Rm 8,15; Gal 4,6) e «*Padre nostro*» (Mt 6,9). Ascoltando il Figlio veniamo generati a figli: con l'ascolto, la Parola efficace e lo Spirito ricreatore di Dio penetrano nel credente, divenendo in lui principio di trasfigurazione, di conformazione a Cristo.

È chiaro, dunque, che la preghiera autentica germoglia là dove c'è l'ascolto. «*Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta*» (1Sam 3,9): questo è il primo atto della preghiera, che noi, purtroppo, siamo costantemente tentati di capovolgere in: «*Ascolta, Signore, perché il tuo servo parla*». Sì, l'ascolto è preghiera e ha un primato assoluto, in quanto riconosce l'iniziativa di Dio, il fatto che Dio sia il soggetto del nostro incontro con lui: non è passività, ma risposta attiva, azione per eccellenza della creatura nei confronti del suo Creatore e Signore. È significativo che, all'invito rivoltagli da Dio di presentargli delle richieste, il giovane re Salomone abbia replicato chiedendo un «*cuore docile*», cioè capace di ascolto (1Re 3,9): «*Piacque agli occhi del Signore che Sa-*

lomone avesse domandato questo» (1Re 3,10). È, infatti, la richiesta altamente gradita al Signore nella nostra preghiera, perché è la domanda che è generata dalla volontà di Dio; è la domanda primordiale, la necessità prima e fondamentale, il presupposto della fede: non a caso Paolo dirà che «la fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17). L'ascolto diventa così il momento aurorale della fede e, dunque, anche della speranza e dell'amore. Si comprende, allora, perché, interrogato su quale fosse il primo comandamento, Gesù abbia risposto innanzi tutto: «Ascolta!», ben sapendo che da tale capacità discende anche quella di conoscere e amare il Signore Dio e il prossimo (cfr. Mc 12,29-31).

Ecco così delineato il movimento complessivo della preghiera cristiana: dall'ascolto alla fede, dalla fede alla conoscenza di Dio e dalla conoscenza all'amore, risposta ultima al suo amore gratuito e preveniente per l'uomo. Non lo si dirà mai abbastanza: dove non è ben chiaro il primato dell'ascolto di Dio, la preghiera tende a diventare un'attività umana ed è costretta a nutrirsi di atti e formule, in cui il singolo cerca la propria soddisfazione e assicurazione: rischia di diventare la manifestazione di una specie di arroganza spirituale, il surrogato della propria esecuzione della volontà di Dio. Tutt'al più si trasforma in una disciplina di concentrazione che forse elimina le distrazioni, ma non apre realmente ad un'attenzione orante al Signore che parla (cfr. Dt 4,32-33) e che ama (cfr. Dt 7,7-8): che parla perché ama!

UN ASCOLTO VIGILANTE

Se l'ascolto è così centrale nella vita di fede, esso allora necessita di vigilanza: occorre fare attenzione a ciò che si ascolta (cfr. Mc 4,24), a chi si ascolta (cfr. Ger 23,16; Mt 24,4-6.23; 2Tim 4, 3-4), a come si ascolta (cfr. Lc 8,18). Occorre cioè dare un primato alla Parola sulle parole, alla Parola di Dio sulle molteplici parole umane; occorre ascoltare con «cuore integro e buono» (Lc 8,15).

Come ascoltare la Parola? La spiegazione della parabola del seminatore (cfr. Mc 4,13-20; Lc 8,11-15) ce lo indica. Occorre saper interiorizzare, altrimenti la Parola resta inefficace e non produce il frutto della fede (cfr. Mc 4,15; Lc 8,12); occorre dare tempo all'ascolto, occorre perseverare in esso, altrimenti la Parola resta inefficace e non produce il frutto della saldezza, della fermezza e della profondità della fede personale (cfr. Mc 4,16-17; Lc 8,13); occorre lottare contro le tentazioni, contro le altre parole e i messaggi seducenti della mondanità, altrimenti la Parola viene soffocata, resta infeconda e non porta il frutto della maturità di fede del credente (cfr. Mc 4,18-19; Lc 8,14).

IL SILENZIO

Occorre, infine, ricordare un dato del quale è più difficile assumere la consapevolezza, ma che sempre «avvolge» la nostra preghiera: con l'ascolto della Parola noi entriamo nel mistero del dialogo intra-trinitario. La comunione di amore che regna tra il Padre, il Figlio e lo Spirito è, infatti, alimentata dall'ascolto reciproco, come attestano alcune parole di Gesù: «Tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15,15); «Quando verrà lo Spirito della verità...non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito» (Gv 16,13); «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato» (Gv 11,41).

Occorre ancora ricordare la necessità del silenzio perché possa esserci ascolto: la tradizione spirituale e ascetica cristiana ha sempre riconosciuto l'essenzialità del silenzio per un'autentica vita spirituale e di preghiera. Solo il silenzio rende possibile l'ascolto, cioè l'accoglienza in sé non solo della Parola, ma anche della presenza di colui che parla. Così il silenzio apre il cristiano all'esperienza dell'inabitazione di Dio: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23).

GIANFRANCO GIROLA